

## «COSTRUIRE IL SOCIALE», DI TOMMASO SORGİ

Con linguaggio scorrevole e intavolando un dialogo con il lettore, che si vede in questo modo invitato a compiere un viaggio in compagnia dell'autore, il sociologo Tommaso Sorgi con la sua opera *Costruire il sociale*, induce coloro che lo vogliono "seguire" non tanto a guardare a una «società» astratta ma a guardarsi reciprocamente con altri attori sociali e «appurare se nel nostro essere umano c'è una qualche capacità da utilizzare per ridare vita al deserto e costruire il sociale, almeno a cominciare da quei punti che dipendono dal nostro agire personale»<sup>1</sup>.

È una proposta originale che si fonda sull'analisi scientifica del qualificato apporto di non pochi sociologi accanto al quale l'autore propone anche le sue prospettive, maturate nel campo della ricerca accademica e frutto delle esperienze compiute nel sociale all'interno del Movimento Umanità Nuova del Movimento dei Focolari. Lo scopo del prezioso lavoro viene esplicitamente dichiarato allorquando l'autore afferma: «cercherò di scrutare le possibilità che il soggetto ha di accendere attorno a sé il sociale, costruendo i suoi "piccoli mondi" personali per dar vita e senso al proprio agire in seno al grande sistema»<sup>2</sup>.

In altri termini il tentativo dell'autore vuole «condurre un discorso sull'uomo con strumenti concettuali sociologici, ponendosi come obiettivo primario di portare alla luce la realtà umana — densa di vitalità e di problemi — che rimane in ombra sotto

<sup>1</sup> T. Sorgi, *Costruire il sociale*, Città Nuova Editrice, Roma 1991, p. 11.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 50.

l'involucro dell'*homo sociologicus* ed in qualche misura anche sotto il termine generico ed alquanto anonimo di *attore sociale*»<sup>3</sup>.

Il lettore attento alle complesse problematiche sociali rimane attratto da simili stimolazioni. Resta tuttavia da comprendere se la finalità di quest'opera è orientata a fornire il supporto scientifico all'azione sociale che le singole persone svolgono nel proprio mondo vitale oppure se persegue lo scopo di contribuire alla ricerca teorica a livello macro-sociale. È un interrogativo che l'autore stesso si pone e al quale risponde riferendosi a tre livelli tra i quali scegliere: a) la «grande teorizzazione» globale, che considera utile per la ricerca di più adeguate letture della realtà sociale sempre più complessa; b) lo studio dei grandi processi strutturali ed economico-politici, necessario per comprendere e guidare la trasformazione sociale e prevenirne e correggerne le patologie; c) la sociologia più vicina a *ciascun uomo*, quella che comprende il «mondo del senso comune», il «mondo della vita quotidiana» vista nella sua struttura (così si esprimono Berger e Luckmann, rifacendosi a R. Schutz), i «mondi vitali» (come li chiama il sociologo A. Ardigò).

A questo terzo livello di sociologia l'autore si indirizza tuttavia con ottica propria — e sceglie come destinatario privilegiato il singolo essere umano, stimolandolo ad una presa di coscienza che gli sia di sostegno nel capire e vivere in profondità il suo essere sociale, il suo farsi attore sociale con proprie iniziative.

Dalla chiarificazione del destinatario si ricava come il termine specifico della riflessione sia la persona quale soggetto che è costituito in se stesso come «egoità e rapportualità» e viene indagata entro un quadro di riferimento a tutto campo, dal livello micro-sociale a quello macro-sociale. A partire dalla centralità di questa tematica si sviluppa il tentativo di abbozzare gli elementi essenziali di una «antropologia sociologica» che punti non sul gruppo — come fa l'antropologia culturale, ma sull'approfondimento dei dinamismi della natura umana, riscoprendo la persona come «realtà fontale» del sociale<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 36-37.

Se il concetto di persona viene utilizzato come categoria interpretativa delle teorie sociologiche e dei fenomeni sociali concreti, ci si domanda su quale fondamento scientifico e legittimità sociologica è giustificabile un simile approccio, essendo il concetto di persona un tema centrale oltre che della sociologia anche di altre scienze come la psicologia, la pedagogia e, soprattutto, la filosofia e la teologia.

Va sottolineato che l'opera in questione è chiaramente da collocarsi in quella graduale e crescente confluenza di attenzione e di ricerca che molti sociologi sviluppano, da una decina d'anni, sul tema della soggettività e dell'attore sociale, con il connesso tema dell'identità, in rapporto comunicativo con la dinamica macrosistemica. Non sono pochi, infatti, né marginali i sociologi che hanno dato ragione alla tesi di chi rileva, oggi, «la riscoperta del 'soggetto'» nell'analisi sociologica. Numerosi e indipendenti tra loro sono stati i percorsi intrapresi negli anni ottanta per esplorare una via né solo macrosistemica né solo di individualismo metodologico. Di pari passo è cresciuto il consenso alla doppia opzione teorica di abbandonare i tentativi illusori di coloro che si pongono di analizzare l'attore al di fuori di qualunque riferimento al sistema sociale o, inversamente, di descrivere un sistema senza attori.

Credo valga la pena citarne alcuni accennando, sia pure brevemente, alle corrispondenti teorie.

A. Ardigò in un lavoro, molto noto, del 1980<sup>5</sup> aveva sviluppato il tema dei «mondi vitali», configurati con propria libera rielaborazione sulle orme di Schutz. Nei «mondi vitali» egli introduce solidi elementi di soggettività individuale nell'azione sociale: tuttavia — osserva Sorgi — rimangono pur sempre nella funzione di soggetti collettivi<sup>6</sup> che sono i principali interlocutori del sistema in un rapporto molto problematico. Nel recente lavoro del 1988<sup>7</sup>, Ardigò, impegnato nel tentativo di dare una «rifondazione» alla sociologia, pone invece in nuovo preminente rilievo gli

<sup>5</sup> A. Ardigò, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna 1980.

<sup>6</sup> T. Sorgi, *op. cit.*, p. 142.

<sup>7</sup> A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Bari 1988.

attori sociali individuali, che nella loro dinamica intersoggettiva producono «innovazioni di senso e di azione», dando luogo a un «cominciamento di vita di relazione» in forza di una nuova energia, di basilare valenza sociologica: *l'empatia*, intesa come radice feconda di nuovi rapporti sociali creativi in grado di «fondare e rifondare la socialità».

L'americano J. Alexander ha proposto un suo approccio multidimensionale per collegare l'azione sociale personale e interpersonale con l'ordine sociale; in esso rileva che vi è uno spostamento graduale del fuoco dell'analisi dalle azioni individuali alla trasformazione delle azioni individuali in effetti collettivi e, per estensione, in attività non intenzionali. Il sociologo americano, però, non spiega perché fra la dimensione dell'ordine sociale e quella della spontaneità dell'azione sociale personale permangano così forti aspetti di contrapposizione incompatibili col funzionamento di fondo di quella teoria<sup>8</sup>.

Edoar Morin, già neo-biologista dell'autoorganizzazione sistematica, che fino a qualche anno fa, da buon anti-personalista, aveva scritto che la più gran parte dell'universo, se non la quasi totalità, è votata al caos, alla dispersione e alla disintegrazione e che i soggetti sono dunque completamente perduti nell'universo, nel 1987 manifesta ben altre posizioni. Egli infatti sostiene l'autonomia e la virtualità innovatrice e modificatrice dell'individuo che può essere integrata nella teoria del cambiamento sociale<sup>9</sup>.

A. Touraine, nel suo libro *Il ritorno dell'attore sociale*<sup>10</sup>, va alla ricerca di una nuova configurazione del soggetto. Lo definisce un soggetto-persona capace di prendere le distanze dagli apparati della società, soggetto-persona che sa fare silenzio dentro di sé e interpone distanza critica tra sé e la cultura sociale dominata dal mercato. Questo studioso però, non riuscendo a distanziarsi da una sociologia durkheimiana, intende ancora spiegare la condotta degli attori attraverso le relazioni sociali in cui essi si trovano inseriti.

<sup>8</sup> Cf. *The New theoretical movement of J. Alexander*, in N.J. Smelser-R. Burt (eds) *Handbook of sociology*, Russel Sage Publ., Beverly Hills-London 1988.

<sup>9</sup> Cf. E. Morin, *Sociologia del presente*, Edizioni Lavoro, Roma 1987.

<sup>10</sup> Editori Riuniti, Roma 1988.

E si potrebbe accennare anche ad altri sociologi che, di recente, riportano al centro di questa scienza l'indiscutibile rilevanza della persona.

F. Crespi, ad esempio, rivendica coraggiosamente «la dimensione ontologica dell'agire personale carico di intenzionalità»<sup>11</sup>; L. Gallino, nel suo libro *L'attore sociale*, afferma che solo l'apporto dell'attore alla società, dell'attore come «soggetto autonomo capace di mantenere e di riprodurre se stesso»<sup>12</sup>, può far uscire dalla crisi la società contemporanea; lo psicologo sociale Serge Moscovici, nel suo libro del 1988, *La machine à faire des dieux*<sup>13</sup>, ripropone la necessità di un interscambio tra collettivo e personale, sostenendo che dobbiamo superare la fase nella quale i fatti sociali si spiegano solo rinviando ad altri fatti sociali, escludendo con ciò l'impatto dei fattori soggettivi.

A questi autori, esaminati dalla letteratura odierna, Sorgi aggiunge i due meno recenti, ma non meno attuali, Mounier e Sturzo: essi esprimono con forte coerenza la posizione culturale di matrice cattolica, nel cui ambito non c'è bisogno di un «ritorno» del soggetto-persona, perché questo è il presupposto ineliminabile di ogni discorso sul sociale<sup>14</sup>.

Si può affermare, pertanto, che le ricerche sociologiche mostrano con insistenza una recente particolare attenzione verso l'attore sociale come soggetto-persona di fronte a una società complessa, ma ciò porta con sé anche numerosi e cruciali problemi. Tra questi, due sono di notevole rilevanza: uno riguarda quale fondazione antropologica vada posta alla soggettività e l'altro la effettiva possibilità dell'attore sociale (persona o piccolo gruppo) di incidere autonomamente sul cambiamento di una società sempre più artificialmente complessa.

Queste riflessioni che molti studiosi sviluppano circa il ritorno tematico dell'attore sociale persona si rivelano sintomi o pregevoli anticipazioni di movimenti diffusi nel sociale, anche se non

<sup>11</sup> *Azione sociale e potere*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 1-15.

<sup>12</sup> *L'attore sociale*, Einaudi Editore, Torino 1987, p. 176.

<sup>13</sup> Fayard, Paris.

<sup>14</sup> T. Sorgi, *op. cit.*, pp. 29-30.

possono ancora essere considerati espressioni di una sicura svolta cognitiva.

Sono spinte di consenso e di partecipazione che crescono dal basso e che, pur nelle società complesse ed ultracomplese, manifestano il coraggio, la vitalità, la capacità innovativa e la creatività che, sull'onda lunga, riescono ad incidere sul cambiamento sociale e contribuiscono a generare nuove teorie sociologiche.

Non si possono oggi riscontrare in questo ricco movimento, che pullula «spontaneo» dal basso, delle linee teoriche chiaramente definite; dalle singole posizioni degli autori citati è possibile enucleare diverse direzioni concettuali, tra loro alternative, poggianti sui seguenti postulati forti, ben individuati, peraltro, già da Achille Ardigò. Il primo postulato richiama «la necessità e la validità di una fondazione coscienziale personale di tipo anche metafisico, ontologico o fenomenologico, che chiarisca la differenza e insieme l'interdipendenza tra l'intenzionalità soggettiva e sistemi culturali e sociali collettivi»; il secondo postulato invece si fonda su una «preminente efficacia positiva delle reti sociali non gerarchiche, effetto inintenzionale dell'incrociarsi imprevedibile di moltitudini di azioni intenzionali dei soggetti personali»; il terzo postulato, infine, evidenzia «una crescente separatezza (differenza) delle intenzionalità soggettive dalla cultura sociale sia di *Lebenswelt* che di macrosistema»<sup>15</sup>.

In ciascuno dei tre postulati appare comunque chiara la necessità di collegare tra loro il tema dell'attore sociale personale e quello della complessità societaria incalzante. Vi sono sociologi che persistono nell'appuntare una crescente asimmetria e divaricazione tra soggettività personale e governabilità dei sistemi sociali complessi. In questa esplicazione le spinte soggettive dell'attore sociale inteso come unità e identità personale vengono rese sempre più irrilevanti oppure tendenti alla frammentazione, dovuta all'impatto della pluralità di esperienze differenziate di vita che non trovano nella società complessa punti di unità.

<sup>15</sup> Cf. *La sociologia dell'attore sociale di fronte alla sfida dell'ipercomplessità societaria*, in «Studi di sociologia» XXVII, 3, 1989, p. 274.

Vi sono, tuttavia, altri pensatori i quali approfondiscono l'interpretazione di una possibile connessione, con moltissime sfumature, tra il polo della soggettività personale e interpersonale e quella della macrosistemica societaria. Questi fondano la soggettività dell'attore sociale su una base metafisica propria della coscienza personale umana, come coscienza anche etica, non riducibile, in quanto tale, né a prodotto della cultura di macrosistema, né solo a processi evolutivi cerebrali.

Ristabilire per l'attore sociale, come soggetto persona, una qualche fondazione metafisica, ontologica o fenomenologica, consente di poter comprendere e superare i filtri della sociologia post-moderna dell'attore sociale e coglierlo nella sua potenzialità relazionale e di reciprocità con gli altri attori sociali.

Il nostro autore va collocato entro questo ampio «risveglio sociologico», nel quale però egli rivendica autonomia di origine e diversità di sviluppi. Nella sua ricerca — egli precisa — l'analisi dei «piccoli mondi», iniziata nel 1975, è già completa nel 1984<sup>16</sup>; e si qualifica come frutto di una posizione antropologica di derivazione neo-tomista e come risultato di stimoli provenienti da un'esperienza di tipo religioso di rifondazione del sociale<sup>17</sup>. Su queste premesse enuclea, con una sua tipica originalità, un abbozzo di nuova «teoria» sociologica, ma che è riduttivo definire semplicemente «teoria», in quanto comprende aspetti e dimensioni che esprimono la vita<sup>18</sup>. Al centro vi si trova il concetto di persona, con cui egli intende significare un soggetto «che è fonte di energie vitali, che è capace di agire dentro e fuori di sé; un Io dotato di autocoscienza e di coscienza morale, portatore di valori e valore esso stesso»<sup>19</sup>.

Egli non pretende di definire, ma intende spiegare operativamente il concetto di persona sociale quale «microcosmo dinamico» e scaturigine di una ricchezza di energie con le quali ogni

<sup>16</sup> T. Sorgi, *op. cit.*, pp. 100-101.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 56, 100, 158.

<sup>18</sup> Può ritenersi indicativo il titolo — *La sociologia e la vita* — che l'autore aveva dato alla 1<sup>a</sup> edizione (Libreria Universitaria, Pescara 1985) del lavoro che qui si sta esaminando.

<sup>19</sup> T. Sorgi, *Costruire il sociale*, cit., p. 35.

persona realizza storicamente se stessa nella reciprocità con altre persone. Dialogando con il lettore, l'autore orienta all'incontro di un essere umano, un attore sociale che è persona fisica e spirituale, che è uomo e donna, con le sue diverse età, professioni, posizioni sociali, appartenenze storiche, politiche e religiose: un essere umano vivente con i suoi sentimenti e con le sue capacità volitive e razionali<sup>20</sup>.

Va detto che non ci si trova dinanzi a una ipotesi di lavoro posta per verificare la validità di una teoria sociologica. Si tratta piuttosto della paziente elaborazione di una generalizzazione di molteplici e diffuse esperienze vissute e condivise da giovani e adulti, da uomini e donne che svolgono la propria attività professionale ed il proprio impegno sociale nei vari campi dell'economia, della politica, della scuola, dell'arte, dell'amministrazione pubblica. È con molti di questi attori sociali che di fatto, in qualità di sociologo «osservatore e partecipante», ha pensato e operato entro la logica di un Movimento che stimola di continuo e dappertutto l'agire comunitario per originare un nuovo ordine sociale. Dalla raccolta delle esperienze teoriche e di vita, dal confronto e dalla maturazione nel dialogo con i numerosi interlocutori è scaturito l'impegno di ricavare dal vissuto quelle riflessioni che, sotto il profilo sociologico, si dimostrano rilevanti e significative.

Richiamo sinteticamente i nuclei tematici ed alcuni passaggi che risultano essere — a mio avviso — un contributo di novità scientifica.

— La ricca esperienza personale e l'incontro con le analisi dei «mondi vitali» (elaborate da A. Ardigò), dense di problemi e di profondità, hanno indotto l'autore a confrontarsi con l'ipotesi del «mondo della vita quotidiana» inserendola, e al tempo stesso superandola, nel proprio quadro concettuale. Va perciò precisato l'ambito della sua ricerca. Più che dal «mondo vitale», nel quale il singolo risulta assorbito dal sociale, la ricerca del nostro autore viene caratterizzata dal «piccolo mondo» di cui il singolo è costruttore, dai molti «piccoli mondi» in cui ciascuno corre

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 53.

ogni giorno la sua piccola avventura. Non si tratta certo di un mondo chiuso, ma di un campo lungo e aperto poiché l'azione di ognuno di noi non si esaurisce nei limiti del «mondo già scontato», né «del mondo a sua portata di mano» (due caratteristiche presenti nelle analisi dei sociologi ricordati). Infatti «in ciascuno di noi — scrive Sorgi — c'è un potenziale di rapportualità che possiamo esercitare innanzitutto nel superare la stasi del "già scontato": questo nella quotidianità può avvizzire e l'attore sociale ha la possibilità di ravvivarlo. È un potenziale che ci permette anche di agire "a distanza", al di là dell'orizzonte che vediamo; lungo è di fatto il respiro delle cose che giungono a noi anche da molto lontano e che da noi possono partire per molto lontano»<sup>21</sup>. Ognuno di noi può scegliere o no, come attore vivo, di assumere l'iniziativa nel *costruire il sociale* a colori più caldi, a raggio più ampio.

— Un altro elemento di novità è costituito dal concetto di «società nascente».

Ogni soggetto-persona vive in un tessuto sociale caratterizzato soprattutto da fratture, tensioni, conflitti e lacerazioni le quali fanno sì che l'interconnessione insita negli stessi fatti e situazioni umane funzioni più in negativo che in positivo. I gruppi umani cercano di ovvarvi dandosi una organizzazione, imponendosi delle regole e moltiplicando le disposizioni legislative per favorire il passaggio da una solidarietà fattuale, passiva e ambivalente, derivante dalla nuda interdipendenza dei fenomeni, ad un solidarismo attivo e razionalizzato fra individui, fra ceti, fra popoli. Però le soluzioni giuridiche e puramente politiche non sono del tutto sufficienti perché tendono a costruire l'unità del corpo sociale dall'esterno, è un solidarismo a cui manca efficacia nella misura in cui gli attori sociali si astengono dal partecipare.

È dunque possibile, e in che modo, dare un'anima alla semplice interdipendenza biologica e socio-culturale e al formale coordinamento giuridico e politico? Si tratta di passare da una società data, oggettiva, ad un «corpo sociale» vissuto soggettiva-

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 57.

mente. Ciò è possibile generando la più piccola struttura sociale, la cellula costitutiva di società che è l'unione di almeno due persone, le quali si collegano tra loro con un minimo di reciprocità al momento del loro incontro. Nelle molteplici occasioni che le persone hanno quotidianamente di correlarsi, in modi, gradi e profondità differenti, trovano la possibilità di uscire dal guscio della propria solitudine e agire in modo che lì, dove si incrociano, diano vita ad una briciola di società nascente, di società intersoggettiva.

Questo incontro tra due persone non basta che si risolva in semplice coesistere di due Io, ma il vuoto e la distanza tra l'uno e l'altro vanno colmati dal con-agire, da quel filo che si tende tra i due e che fa fiorire una *relazione*. Questa può essere un esile filo, ma può anche crescere di durata e consistenza ed acquisire contenuti interpersonali profondi, fino ad un grado massimo di *reciprocità*, in cui la relazione diventa una «realtà transpersonale», sì che l'insieme attori-relazione si configura come una «realtà triadica»<sup>22</sup>. Qui si realizza una sorta di parziale fusione tra persone — come afferma anche G. Gurvitch<sup>23</sup> — da essere intesa come «una immanenza reciproca», una «nuova entità indecomponibile». Questa forma particolare di socialità è il «Noi», una realtà che ci dà un senso più o meno forte di appartenenza ad un insieme, di identificazione con esso.

In questa prospettiva di reciprocità, attuata continuativamente, l'uomo è attore sociale cosciente e può ad ogni incontro con l'altro rifondare la società, trasformando la interdipendenza fattuale in patto d'unione e così dare una intelligenza ed una volontà al sociale spontaneo. Nell'individuare il momento nascente della società l'autore trova come atto determinante quello per cui l'io scopre l'altro come altro-io, come persona concreta e agente anch'essa con propria originalità, secondo una linea di analisi in cui anche l'altro acquista una valenza molto marcata, viva e costruttiva<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 81-81

<sup>23</sup> *La vocazione attuale della sociologia*, Il Mulino, Bologna 1965, pp. 165-180.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 84-91.

— Il terzo nucleo tematico che risulta stimolante per la ricerca sociologica è il «sociale» vissuto, promanante dai «piccoli mondi». Questi vivono sull'iniziativa del singolo attore sociale. Se il nascente della società è dato dalla reciprocità dell'agire bilaterale di almeno due persone, il «piccolo mondo» si pone prima di tale nascente ed è l'energia che provoca il nascere stesso: si tratta dell'agire unilaterale — la semiretta<sup>25</sup> — della persona, che si muove in una situazione formalizzata e arida, e lì con la propria iniziativa accende il sociale mancante o riaccende il sociale spento.

Nell'esporre questo punto della sua analisi l'autore conta di offrire un contributo alla teoria della relazione sociale, di cui intende ampliare il concetto, ora prevalentemente concentrato sull'agire diretto, intenzionale, bilaterale. È relazione sociale — sostiene Sorgi — anche il rapportarsi che il singolo fa verso un altro con agire gratuito, cioè posto in essere pur senza la previsione di uno scambio, nella tensione costruttiva di iniziare a dare (amare per primo) e di ravvivare così il sociale avvizzito<sup>26</sup>.

Appunto su questo elemento concettuale si basa il tentativo del nostro autore di suggerire un nuovo elemento di analisi nei collegamenti fra gli attori sociali, fra la loro vita intensa e partecipata da una parte e la società già data, emotivamente indifferente, quasi subita ed estranea dall'altra, individuando la possibilità di costruire un nuovo sociale. La società globale ha una sua forza oggettiva, ha i suoi dinamismi ed è inaccessibile ai piú. Ma non va dimenticato che anche il sistema è un prodotto umano, frutto dell'accumularsi e complessificarsi dell'agire socio-culturale dell'uomo nella storia<sup>27</sup>. In esso vanno distinti due livelli: il livello piú alto è quello del sistema globale, del «mondo sociale totale» che ha in sé il massimo grado di difficoltà di accesso per l'analisi e per l'intervento anche dei superesperti, e c'è poi il livello dei «mondi sociali intermedi», realtà già molto piú vicine ai singoli, ma aperte alla operatività di un numero sempre piú limitato di dirigenti pubblici e privati e di operatori economici e politici. Ri-

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 150-154.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 6 e 102.

mane da individuare quel «luogo sociale» in cui il semplice cittadino abbia possibilità di svolgere un proprio ruolo attivo nel costruire il sociale.

È qui che l'autore colloca — o scopre — i quattro tipi dei suoi «piccoli mondi»: l'ambiente di lavoro (p.m. «professionali»); i gruppi di iniziativa sociale (p.m. «partecipativi»); le tappe del nostro andare giornaliero per negozi, bar, uffici, strade ed anche in autobus e in ascensore (p.m. «itineranti»); e in ultimo i «fili» invisibili che *di fatto* ci collegano con altri esseri umani lontani e spesso ignoti, come accade per l'operaio calzaturiero che inconsapevolmente si rapporta con chi indosserà quelle scarpe, e per l'acquirente di una cartolina Unicef o di un banco di scuola di Mani Tese, che consapevolmente si rapporta con uno sconosciuto bimbo del Sahel da vaccinare e da educare (p.m. «a distanza»)<sup>28</sup>.

Il «piccolo mondo» è una realtà in cui l'io agente si pone «sulla frontiera del sociale» da lui stesso generato<sup>29</sup>.

Sotto l'aspetto oggettivo i «piccoli mondi» sono limitate realtà sociali che si offrono al diretto intervento dell'attore sociale, aprendogli la possibilità di esprimersi con la propria personale iniziativa. Sotto l'aspetto soggettivo essi sono il «vivo sociale» che l'attore riesce a suscitare in quella precisa limitata realtà, spendendo in positivo la sua personale carica di «rapportualità»<sup>30</sup>.

— Un ultimo aspetto può ancora essere rilevato: è il tentativo di risolvere il problema del passaggio dalla dimensione dei «piccoli mondi», dove si può riscontrare una continua e intensa creatività, all'influsso sulla grande dimensione. Nell'esperienza stessa dell'autore, infatti, si è costata la difficoltà di «ravvivare» il sociale ai livelli massimi e globali dei grandi mondi. Il punto di partenza di una simile «strategia» è l'agire personale immediato, teso a edificare «cellule d'ambiente»; ma questo «piccolo sociale» è soltanto l'inizio che deve allargarsi, passando dal sociale privato al sociale pubblico, affrontando la fredda società dei ruoli. Sul piano qualitativo (forme

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 105 ss.

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 158-159.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 107.

di socialità e tipo di rapporti) e sul piano quantitativo (dal mondo del quotidiano alla dimensione universale di mondialità) gli attori sociali possono marciare verso i livelli sempre più elevati e, senza ignorare la durezza e la complessità della grande dimensione, tendere in una continua ascensione per rendere sempre più partecipati e vividi i diversi moduli aggregativi della società<sup>31</sup>.

Questa ultima riflessione è più uno spunto legato all'esperienza di molti «gruppi d'iniziativa» diffusi un po' dovunque nei vari continenti e una intuizione strategica per rendere il mondo più umano e unito, che non una teorizzazione sociologica. Vista la estesa diffusione di questa esperienza delle «cellule d'ambiente» e di tanti «piccoli mondi» nascenti e operanti, risulterebbe estremamente significativo, nell'interesse di un progresso delle scienze sociali, realizzare una seria indagine di questo fenomeno in espansione.

Gli spunti dell'opera *Costruire il sociale* sono molteplici. Oltre a quelli sopra analizzati e senza dimenticare un richiamo allo stimolante tentativo di rispondere alla domanda «chi à l'Altro?», dal Sorgi posta alla base della società nascente<sup>32</sup>, si possono indicare, fra tanti, ancora due elementi di interesse:

— il tema dell'amore, anche dell'amore eroico (fino a dare la vita), che spesso s'intreccia col tema del sacro, e che viene trattato non nella sua sostanza morale, ma in termini concettuali specificamente sociologici — con utili riferimenti a M. Scheler e P.A. Sorokin — per le sue implicanze empiricamente verificabili nell'attuarsi dei rapporti interpersonali e delle più ampie azioni e opere sociali<sup>33</sup>;

— l'apporto che la sociologia può dare al processo lento e graduale, ma avanzante, del formarsi di una «civiltà dell'unità» a dimensioni planetarie, pur nella constatazione della persistenza di

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 160-161.

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 84-92.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 34, 45, 87-88, 157, 166.

controspinte particolaristiche e nel riconoscimento della fecondità del valorizzare in armonia le specifiche diversità culturali<sup>34</sup>.

Va dato atto all'autore di aver offerto un contributo all'affermarsi di quella che egli chiama «sociologia umanistica», cioè una sociologia «per» l'uomo e attenta non solo ai fenomeni e alle strutture sociali, ma anche al loro autore, al «chi» dell'agire sociale: uomini e donne nelle loro specificazioni di età, professioni, etnie, atteggiamenti artistici, politici, religiosi<sup>35</sup>. Gli va dato atto di aver posto più di una provocazione per una consistente riflessione sociologica. Si può formulare una conclusione che, in questa disciplina, non è mai chiusa, ma tesa ad una verifica empirica attraverso ulteriori nuove osservazioni.

L'umanità di oggi sta conoscendo una stagione di ritrovato universalismo dei diritti-doveri elementari dei soggetti, travalicando le ideologie e le barriere nazionali e politiche, con le relative ermeneutiche. Gli epocali accadimenti degli ultimi anni, cui assistiamo partecipi, pur con tutto il loro tremendo carico di tragedie umane, ci dicono che qualche aspirazione fondamentale alla libertà e alla dignità umana si sta realizzando. L'emancipazione della prolungata oppressione dei diritti umani fondamentali, risiede nel cuore di ogni uomo e si fa strada anche senza o contro processi di socializzazione macrosistemici assorbenti. Vi è nei susseguimenti dei Paesi a regime già socialista, una dimensione drammatica che sfugge a molti osservatori. Le sue ripercussioni si fanno sentire in altri luoghi e segnano profondamente la realtà storica. Si può, tuttavia, prevedere che il sociale, con la sua carica poetica e propulsiva sopravanzerà la crisi culturale e politica.

I motivi, i valori e le aspettative legati al mondo vitale emergono con prepotenza come i primi elementi di una realtà sociale che si rinnova. E, d'altra parte, fra i popoli si consolida una crescente interdipendenza economica e tecnologica. Essa richiama la necessità di applicare sul piano globale nuove modalità di rapporti internazionali, improntati alla solidarietà.

<sup>34</sup> *Ivi*, pp. 167-170.

<sup>35</sup> *Ivi*, pp. 18, 55-56, 154, 171.

Il concetto di «piccoli mondi» risulta essere, indubbiamente, un elemento di indiscussa novità che andrebbe ulteriormente approfondito e sviluppato, soprattutto per gli straordinari effetti che esso potrebbe produrre sui processi di socializzazione delle nuove generazioni ed anche delle generazioni adulte. Infatti, se, come dicono le teorie classiche, la socializzazione è un processo di apprendimento della cultura, vale a dire di conoscenza di modelli, di valori e di simboli che educano il soggetto a diventare un membro preparato a vivere nella propria società; se, come conseguenza della socializzazione alcuni elementi della cultura e della società si trasformano in parte integrante della struttura della personalità che si adatta al proprio ambiente vitale, col concetto e con l'esperienza dei «piccoli mondi», viene introdotta una nuova variabile. Il compito della socializzazione non è affidato solo o principalmente alla società globale, la quale lo attua attraverso le sue diverse agenzie e istituzioni, ma viene esplicato anche dal «piccolo mondo» che può svolgere nelle e tra le persone un ruolo determinante di educazione critica, di creatività sociale, di promozione di atteggiamenti solidaristici. Inoltre, a partire ancora dal concetto di «piccoli mondi» si potrebbe ricavare un'altra pista di ulteriore approfondimento in ordine al tema della partecipazione. Partecipare alla vita sociale e politica significa per il cittadino usare gli spazi e le concrete opportunità al dialogo, ai vari livelli del sistema, con i diversi rappresentanti, evitando possibilmente che gli intermediari condizionino, strumentalizzino o impediscano i diritti all'informazione, al controllo e all'intervento attivo nella realtà pubblica. I «piccoli mondi», consentendo alle singole persone di prendere l'iniziativa nello stabilire quotidianamente con gli altri attori sociali relazioni, che prima o poi sfociano nella reciprocità, costituiscono nel corpo sociale tanti piccoli «polmoni ossigenanti»: essi garantiscono la sperimentazione continuativa del coinvolgimento dei cittadini nel tessuto delle interrelazioni, ed offrono la possibilità di investire risorse umane a beneficio della comunità e a favorire il superamento delle disegualanze che spesso generano conflitti.

VINCENZO ZANI